

LUOGHI  


Luca Manunza

# CAGLIARI (IN) DIVISA

LA PRESENZA MILITARE  
A SAN BARTOLOMEO



Mappa dei quartieri di Cagliari, 2 dicembre 2022

Cagliari è tra le prime venti città italiane per vivibilità, accoglienza e qualità della vita<sup>1</sup>. Capoluogo della Sardegna e città metropolitana dal 2016, essa conta circa 500.000 abitanti. La città sorge sulla costa meridionale dell'isola; il suo affaccio sul mar Mediterraneo e sui principali stagni isolani le conferiscono una strategicità commerciale e militare quasi unica tra i capoluoghi italiani. Una porta al centro del Mediterraneo che guarda allo "stivale", al nord Africa e alle coste iberiche (Brigaglia 1988). Caralis (nome latino di Cagliari) è una città con le sue prerogative: alla ricerca continua di un'identità come Baires, con alti tassi di dispersione scolastica e lavoro sommerso stagionale, in preda a continue crisi politiche, bassi salari, un costo della vita elevato, simile a quello delle città industriali del nord Italia, e con una dislocazione di basi militari tra le più importanti in Italia per numero e dimensione (Codonesu 2013). Bella Cagliari, quella dello scudetto di Riva (1969-70) e del patrono sant'Eufisio scortato dai militari come un cargo di armi destinate ai paesi del Golfo. È questa sequenza di immagini che vede il santo patrono isolano, soldato tra i soldati – come recitano le agiografie –, a rappresentare plasticamente la relazione che la Sardegna e il suo capoluogo hanno con le forze armate. Una relazione che negli ultimi anni di

<sup>1</sup> <https://lab24.isole24ore.com/qualita-della-vita/cagliari#>.



Piazza san Bartolomeo (Cagliari), 10 dicembre 2022

pandemia si è rafforzata, sia per il santo che per i sardi. E se da un lato i militari e le forze armate hanno massicciamente accompagnato il santo nelle sue processioni soprattutto negli ultimi anni, gli eventi di conflitto internazionale e la ripresa dei flussi migratori dal nord Africa verso l'isola hanno in qualche modo sancito una presenza ancor più massiccia di unità militari in città. Fatti sociali totali (Mauss 2016) che hanno interferito sul processo di conversione e riqualificazione di molte delle strutture militari in strutture civili della città. Era il 1963 e Giuseppe Dessì girò in Sardegna un documentario a tappe dedicato ai problemi del piano di "rinascita" della regione. La prima puntata non poteva che partire da Cagliari. L'autore dapprima introduce l'allora presidente della regione Corrias, che esordisce ricordando come i sardi abbiano finalmente capito quale sia la funzione dell'isola e del suo capoluogo regionale. Sarà un caso, ma – dopo le osservazioni sulla "rifunionalizzazione" della città – nei minuti immediatamente successivi Dessì ci accompagna a san Bartolomeo:

[...] fino a qualche anno fa la caratteristica principale del porto di Cagliari erano le lunghe file dei barconi del sale trainati da neri e tozzi rimorchiatori che venivano dalle vicine saline di san Bartolomeo. A san Bartolomeo lavoravano centinaia e centinaia di forzati con le mani e i piedi piagati e gli occhi bruciati dal sale. Noi vedevamo la triste colonia dal trenino che d'estate ci portava alla

spiaggia del Poetto. Anticamente durante il periodo dei cartaginesi erano addetti a questo lavoro gli schiavi. [...] Ogni volta che guardo questa distesa bianca, abbagliante sotto il sole, non posso fare a meno di considerarla come un luogo di pena. Anche oggi che i forzati non ci sono più<sup>2</sup>.

Quel luogo di pena passò in mano dal carcere penale di Cagliari al monopolio di stato. Nel 1926 anche i “ristretti” destinati ai lavori forzati sparirono, lasciando spazio a operai e dipendenti assunti per concorso o a chiamata, e decretando la fine della colonia penale di san Bartolomeo. Come scrive Manca, «negli stessi anni subentrarono i militari mediante trapasso con versamento della somma di lire 1 milione e 500 mila dal dicastero della Guerra a quello di Grazia e Giustizia» (Manca 2000, p. 20). Piazza san Bartolomeo è il punto focale di questo lavoro. In una visione quasi da condominio *ballardiano*, si può identificare nella piccola borgata cagliaritana una particolare topografia storica e sociale all’interno della quale si innestano plasticamente il militare e il civile, gli interessi politici e quelli degli abitanti del luogo, l’idea di una rigenerazione urbana mai avviata e i sogni degli abitanti sul modo in cui il loro quartiere potrebbe trasformarsi nei prossimi anni. Il saggio si interroga brevemente su come oggi gli abitanti del quartiere, benché pochi, vedano san Bartolomeo in chiave di opportunità collettiva e su come le loro opinioni si confrontino con le lente e poco chiare prospettive di riqualificazione dell’area militare circostante. Una cornice complessa fatta di storia, relazioni e trasformazioni capaci di rimodellare continuamente l’uso di uno spazio a fronte di esigenze e opportunità storiche e sociali. San Bartolomeo si configura come uno spazio liberato ma non libero, come dice un abitante del luogo; una porzione di Cagliari che vive ancora di regole non scritte, disciplinate dalle reminiscenze militari utilizzate come strumento regolatore di relazioni. San Bartolomeo è un microcosmo urbano: circoscriverlo è quasi impossibile senza incorrere in errori e approssimazioni. È una zona di Cagliari, un borgo, un quartiere, un agglomerato urbano e naturalistico identificato spesso nell’immaginario collettivo con un’omonima piazza, luogo simbolo della storica vitalità della borgata. San Bartolomeo racchiude uno spazio ben più ampio: il quartiere del Sole, Calamosca, la Sella del Diavolo, la zona del faro costruito nel 1845 sul colle di

<sup>2</sup> <https://www.teche.rai.it/1963/08/giuseppe-dessi-la-sardegna-un-itinerario-nel-tempo/>.

sant’Ignazio, una porzione edificata del vecchio quartiere sant’Elia e un’area balneare di rilievo turistico. Parafrasando Lynch (1960), è sempre l’immaginario della città mosso dai suoi abitanti che suggerisce come i luoghi siano accomunati da una visione collettiva che in questo caso identifica san Bartolomeo come lo spazio militare per eccellenza di Cagliari. Luogo che rende tangibile come l’incrocio di spazi interdetti e spazi transitabili, muri, filo spinato e muretti a secco, caserme e abitazioni private non solo possano coesistere, ma possano generare forme particolari di abitare che si sostengono a vicenda. Attorno alla piazza e alle arterie attigue si alternano numerose caserme, alcune delle quali dismesse, mentre altre sono recentemente entrate a far parte del patrimonio regionale (Colavitti, Floris e Serra 2022). La dismissione implica l’abbandono e il trasferimento dei reparti dell’esercito che occupavano quelle strutture, come nel caso di alcune unità abitative e del poligono di tiro. Altre invece – come la caserma Ederle, il forte sant’Ignazio e i ruderi della batteria c135 – sono da tempo non più di pertinenza militare<sup>3</sup>. Una breve stima è quella che vede nel suo complesso più di 800.000 metri quadrati dedicati alle forze armate situate in un’unica porzione di città – di cui la borgata di san Bartolomeo e la sua piazza rappresentano il centro perfetto – che si affaccia sul mare. Come affermava Sayad (2002), l’associazione storicamente determinata tra un sito, una categoria di popolazione e una forma di habitat non deriva da un incontro fortuito. Per san Bartolomeo l’affaccio sul mar Mediterraneo ha significato da subito la necessità di “funzionalizzare” quella porzione di territorio come centro strategico militare. I primi insediamenti abitativi destinati alle famiglie dei sottufficiali della zona erano quelli attigui alla caserma Monfenera, 65.000 metri quadrati riservati al reggimento fanteria della brigata “Sassari”. Si trattava di due ex magazzini trasformati nel dopoguerra in alloggi abitati inizialmente da otto famiglie (2000). Negli anni successivi furono costruite nuove abitazioni a esclusivo uso delle famiglie dei militari. Abitati e poi abbandonati, oggi parte di essi sono murati e in avanzato stato di degrado, come quelli siti su viale Calamosca. Se la storia degli inizi del Novecento ci racconta di un’urbanizzazione bellica pronta a fronteggiare catastrofi militari con l’esigenza conseguente di una cementificazione massiccia di ampie aree di costa a uso

<sup>3</sup> [www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_26\\_20061113125813.pdf](http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_26_20061113125813.pdf).



Commerciante di san Bartolomeo (Cagliari), 22 febbraio 2021

strategico e difensivo, gli scenari contemporanei hanno portato a una smilitarizzazione sistematica della zona e a una conseguente ipotesi di riutilizzo degli spazi, in Sardegna come altrove (Venier 2012). Alcuni anni fa piazza san Bartolomeo è stata rimodellata da un'operazione di *restyling* da parte del comune di Cagliari: rimodulazione della viabilità, abbattimento di alcune barriere, nuove fermate per i mezzi pubblici urbani ed extraurbani, e l'installazione di una fontana come forma di abbellimento e simbolo aggregativo. Percorrendo il viale che dal centro città porta verso Calamosca, la fontana che appare davanti agli occhi ha alle sue spalle un complesso di abitazioni civili a ringhiera, una chiesa, un vecchio rudere che ospitava una foresteria e alcuni esercizi commerciali. Attorno le già citate caserme Villasanta, quella della nona brigata carabinieri "Sardegna", la Mereu, la Livio Duce, la sezione rifornimenti e mantenimento di Cagliari e uno stabile della marina dedicato a spazio abitativo misto e a un'attività commerciale privata. Questa, a grandi linee, è la suddivisione del territorio attorno alla piazza. In questo quadrante si incontrano da decenni le diverse anime della borgata con i pendolari della Cagliari militare e non che attraversano spesso queste zone per recarsi verso il mare, per andare a lavoro nelle caserme ancora in funzione oppure semplicemente per usufruire dei pochi servizi aggregativi offerti dalla piazza: una chiesa, un bar, una pizzeria, un calzolaio e un deposito di pellet in sostituzione dello storico negozio di alimentari. Da



Piazza san Bartolomeo (Cagliari), 22 febbraio 2021. Interno dell'ex osteria-pensione abbandonata dagli anni ottanta

un punto di vista abitativo, Cagliari cresce numericamente in controtendenza agli altri centri abitati della Sardegna. Una tendenza "positiva" che vede nel trasferimento dalle aree interne dell'isola verso la città una delle principali motivazioni di crescita (e cementificazione) del capoluogo. La descrizione di uno spazio naturalisticamente di rilievo, la tranquillità, la prossimità di san Bartolomeo rispetto al centro e l'abbandono delle strutture militari in ottica di rigenerazione urbana identificano il quartiere come meta ambita per chi è alla ricerca di un'abitazione. Purtroppo, le case sono pochissime e il piano di riqualificazione che potrebbe anche restituire ai civili l'uso di alcuni stabili in chiave abitativa non è mai davvero partito. Nelle lunghe interviste realizzate agli abitanti ex militari di san Bartolomeo una delle posizioni più ferme degli inquilini sta nel rimarcare il proprio diritto di proprietà della casa abitata, come se fosse una sorta di lascito dei tempi che furono, capace di garantire il perdurare di una condizione di serenità abitativa nel quartiere. Un esempio è offerto dagli ex militari che vivono da decenni in strutture attualmente di proprietà del demanio e che continuano a pagare mensilmente canoni d'affitto irrisori, nonostante alcuni dei contratti di locazione siano scaduti, in certi casi, anche più di venti anni fa. La pratica è semplice: viene affidata una abitazione di servizio a san Bartolomeo, viene versata una quota di locazione mensile, si va in pensione, si continua a versare la quota e al contempo si rimane a vita in un'abitazione alla quale, in teoria, non si avrebbe

più diritto. A chi serva questo sistema non è dato sapere. Un sistema che ricorda un tentativo sghebo di prosecuzione di un'occupazione militare di spazi che potrebbero essere destinati ad altri usi (Gastaldi e Camerin 2021). Una dinamica complessa che contribuisce a mantenere san Bartolomeo all'interno di quella percezione di quartiere vetrina inaccessibile, ancora sotto l'egida militare e su cui si evidenzia una mancanza concreta di coordinamento atto alla conversione di queste aree da uso militare a uso civile. Una riflessione che non esime dal riconoscimento di una persistente violenza simbolica agita su popolazione e territorio e capace di modificare a proprio vantaggio gli assetti urbani, riproducendosi anche all'interno di un contesto, quale quello militare e politico regionale, tutt'altro che neutro e neutrale.

## BIBLIOGRAFIA

Brigalia, M. (a cura di)  
(1988) *La Sardegna*, vol. III, Edizione della Torre, Cagliari.

Codonesu, F.  
(2013) *Servitù militari modello di sviluppo e sovranità in Sardegna*, Cuec, Cagliari.

Colavitti, A.M., Floris, A. e Serra, S.  
(2021) *Strategie di riuso e riqualificazione del patrimonio militare. Il caso della città Metropolitana di Cagliari*, «Planum. The Journal of Urbanism», n. 6, pp. 116-123.

Gastaldi, F. e Camerin, F.  
(2021) *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.

Lynch, K.  
(1990) *The Image of the City*, The Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge (MA)-London [1. ed. Cambridge (MA)-London, 1960].

Manca, N.  
(2000) *Da Calamosca a Calamosca. Alla ricerca di un esercito*, Testo&Immagine, Torino.

Mauss, M.  
(2016) *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino [1. ed. Paris, 1924].

Sayad, A.  
(2002) *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano [1. ed. Paris, 1999].

Venier, I.  
(2012) *Il riuso delle aree militari dismesse: la questione di Pola. Quale ruolo per forme di pianificazione effimera?*, FrancoAngeli, Milano.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 23 febbraio 2023.